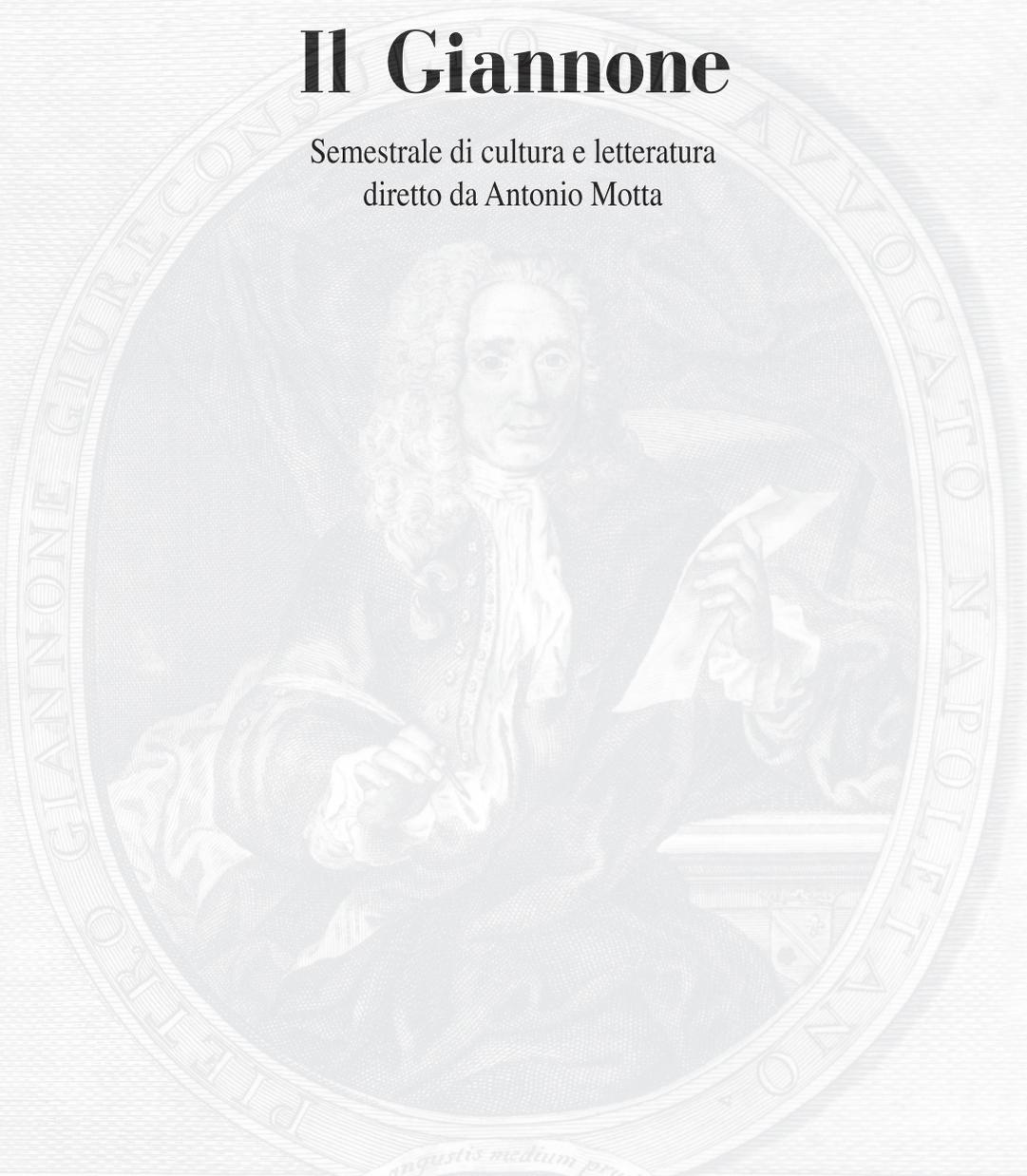


anno XIV, numero 27-28, gennaio-dicembre 2016

Il Giannone

Semestrale di cultura e letteratura
diretto da Antonio Motta



CENTRO DOCUMENTAZIONE LEONARDO SCIASCIA/ARCHIVIO DEL NOVECENTO
SAN MARCO IN LAMIS

IL GIANNONE

Semestrale di cultura e letteratura

Comitato di redazione

Luca Clerici, Benedetta Craveri, Gianfranco Dioguardi,
Francesco Durante, Giuseppe Lupo, Beatrice Manetti,
Massimo Quaini, Giuseppe Ricuperati, Giovanni Russo

Centro Documentazione Leonardo Sciascia/Archivio del Novecento
Via Carlo Alberto Dalla Chiesa, 11
71014 San Marco in Lamis (FG) Italy
tel. 0882 831931 / 329 7320863
e-mail: antoniomottacds@gmail.com

Annata 2016

Fascicolo doppio euro 50,00 - estero 70,00

Fascicolo singolo arretrato euro 35,00 - estero 55,00

Fascicolo doppio arretrato euro 60,00 - estero 80,00

Registrazione n. 178 del 12 febbraio 2003 presso il Tribunale di Foggia

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta del Centro Documentazione Leonardo Sciascia/Archivio del Novecento San Marco in Lamis.

INDICE

DA UN PAESE LONTANO *Omaggio a Anna Banti*

BEATRICE MANETTI <i>Introduzione</i>	11
<i>RACCONTI</i>	
FAUSTA GARAVINI <i>Risorgive. Un percorso nella narrativa di Anna Banti, dal primo all'ultimo dei racconti «barbari»</i>	17
ANNA BANTI <i>Il tempio di Giano</i>	25
ANNA BANTI <i>L'ultimo</i>	29
<i>CRITICA D'ARTE</i>	
MARGHERITA GHILARDI <i>La vocazione: quando Lucia Lopresti non era ancora Anna Banti</i>	43
Schede catalografiche di Lucia Lopresti (1923-1926)	55
CRISTIANO GIOMETTI <i>Catalogare «per vedere e per capire». L'esperienza di Lucia Lopresti tra Adolfo Venturi e Roberto Longhi</i>	89

LETTERE

LUISA RICALDONE

«Cara, cerca di lavorare e di divertirti: che è poi la stessa cosa».
Lettere di Anna Banti a giovani scrittrici 99

Lettere a Lucia Sollazzo 111

Lettere a Camilla Salvago Raggi 123

Lettere a Gina Lagorio 127

FORTUNA CRITICA

LAURA DESIDERI

Anna Banti e i suoi critici: un'antologia di recensioni 135

GIANFRANCO CONTINI

Parere ritardato su Artemisia 147

EMILIO CECCHI

Le donne sole nei racconti di Anna Banti 153

NICCOLÒ GALLO

Quattro narratori 157

GIORGIO BASSANI

Arabella e affini 161

PIETRO CITATI

La monaca di Sciangai 163

CESARE GARBOLI

Una signora a scuola da Caravaggio 167

LUIGI BALDACCI

Anna Banti: magiche evocazioni tra sogno e realtà 169

PIER PAOLO PASOLINI

Il cammino di Anna Banti dalla semplice stima ai primi posti 171

GIOVANNI TESTORI

In questo «grido» tutta una vita 175

IMMAGINI

181

SAGGI

URSULA FANNING

*Rappresentare il padre: le lunghe ombre paterne
e la ricostruzione del romanzo d'amore* 191

MARGHERITA QUAGLINO

Il «viale» e lo «stradone»: appunti sulla lingua dei romanzi 207

HANNA SERKOWSKA

La decostruzione antiutopica del «naturale»: Le donne muoiono 231

FRANCESCO GALLUZZI

Il Lorenzo Lotto di Anna Banti. Letteratura artistica e romanzo storico 245

BEATRICE MANETTI

Personaggi senza destino: Le mosche d'oro 255

FRANCO ZABAGLI

Anna Banti e Michaux: fenomeni d'immaginazione 273

CARMELA PIERINI

*La letteratura del dopoguerra e il neorealismo:
«interventi appassionati»* 283

NUCCIO LODATO

*«Suntuose farfalle sulla bambagia».
Ventisette anni davanti allo schermo* 297

DA UN PAESE LONTANO
Omaggio a Anna Banti

BEATRICE MANETTI

Introduzione

Ritorna spesso, nelle pagine di questo numero monografico del «Giannone», il *pays lointain* evocato da Henri Michaux, che Anna Banti ha frequentato con tanta assiduità da intitolargli uno dei suoi libri più belli, il volume di racconti “barbari” *Je vous écris d'un pays lointain*, uscito nel 1971. Ne parla Fausta Garavini nel saggio d’apertura, dove presenta due racconti bantiani ambientati nell’alto medioevo e mai raccolti in volume, *Il tempio di Giano* del 1945 e *L’ultimo*, apparso su «Paragone» nel 1978; e Franco Zabagli vi incentra la sua riflessione sui moventi e gli effetti di un dialogo a distanza finora mai esplorato a fondo, quello appunto tra Banti e Michaux, nel quale rintraccia la radice stessa dei «fenomeni d’immaginazione» che presiedono all’atto creativo.

Quella lontananza, che non è solo spaziale e neanche esclusivamente temporale, significava per Anna Banti molte cose: la proiezione e la rielaborazione fantastica dei nodi autobiografici più dolorosi, come rileva ancora Fausta Garavini, la sfida al ritrovamento delle voci e dei gesti di uomini e donne inabissati nella storia, la specola dalla quale osservare il presente per sottrarlo all’impermanenza della cronaca.

Oggi la possiamo intendere anche come la distanza da cui ci parla la sua esperienza di scrittrice e di intellettuale, simile in questo a quella degli autori e delle autrici migliori del secolo scorso: dove il fare artistico trova le proprie ragioni nel rigore dell’impegno conoscitivo, a sua volta inseparabile dalla moralità dello stile. È una distanza che necessita di essere colmata, ma anche preservata dalle attualizzazioni troppo spicce, perché è lì che è custodita l’eredità più preziosa del Novecento letterario.

Tre anni dopo il «Meridiano» Mondadori curato da Fausta Garavini con la collaborazione di Laura Desideri, che oltre a consacrare il valore di Anna Banti ne ha reso nuovamente disponibili le opere da tempo introvabili, questo numero monografico nasce con un duplice intento, documentario e interpretativo. Coerentemente con lo stile del «Giannone», infatti, è formalmente diviso in due parti, separate da un inserto iconografico: la prima parte offre all’attenzione del lettore testi dispersi e documenti inediti della scrittrice, mentre la seconda raccoglie i saggi che ne analizzano l’opera nei suoi molteplici aspetti e secondo prospettive diverse. Dico formalmente perché le introduzioni ai documenti sono esse stesse, per ampiezza e impegno ermeneutico, veri e propri studi, che

non si limitano a fornire una guida alla lettura ma propongono un preciso punto di vista critico.

Dopo la sezione dedicata ai *Racconti*, di cui si è già detto, Margherita Ghilardi getta una luce inedita sugli anni giovanili di Anna Banti e sulla sua attività di storica dell'arte grazie al ritrovamento, nell'Archivio Storico dell'Ufficio Catalogo della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio del Comune di Roma, di 490 schede catalografiche di monumenti e opere d'arte custoditi in alcune chiese romane, redatte da Lucia Lopresti (che all'epoca non aveva ancora adottato lo pseudonimo Anna Banti) tra il 1923 e il 1926. Le trenta schede che Ghilardi pubblica in questa sede sono accompagnate da un suo saggio introduttivo, che vi legge in filigrana le movenze stilistiche della futura narratrice, e da un contributo di Cristiano Giometti, che le analizza con gli strumenti dello storico dell'arte, contestualizzandole nella storia della conservazione del patrimonio artistico nazionale.

Nella sezione *Lettere*, Luisa Ricaldone fa precedere alla corrispondenza di Anna Banti con tre giovani scrittrici (Lucia Sollazzo, Camilla Salvago Raggi, Gina Lagorio) una sua puntuale ricostruzione del contesto storico-letterario degli anni Cinquanta e Sessanta, nel quale i tre carteggi si collocano, e una riflessione sui «meccanismi di relazione amicale, culturale e di potere fra donne nella cultura del medio Novecento», tra giudizi fulminanti sui colleghi, *maternage* professionale e caute aperture sulla vita privata.

La prima parte si chiude con la ricognizione della *Fortuna critica* dell'opera bantiana, condotta da Laura Desideri e sorretta da una convinzione inoppugnabile: ad Anna Banti è mancato forse il grande pubblico, ma non sono mancati i grandi lettori, come testimonia la rassegna storica di recensioni allestita dalla stessa Desideri abbinando ciascun critico a un'opera della scrittrice: Gianfranco Contini e *Artemisia*, Emilio Cecchi e *Le donne muoiono*, Niccolò Gallo e *Il bastardo*, Pietro Citati e *La monaca di Sciangai*, Giorgio Bassani e *Arabella e affini*, Cesare Garboli e *Due storie* che riunisce *Artemisia* e *Noi credevamo*, Luigi Baldacci e *Je vous écris d'un pays lointain*, Pier Paolo Pasolini e *La camicia bruciata*, Giovanni Testori e *Un grido lacerante*.

La seconda parte è inaugurata da due contributi “trasversali”: il saggio dedicato da Ursula Fanning alla rappresentazione delle figure paterne – padri anagrafici e maestri - in *Itinerario di Paolina*, *Artemisia*, *Il bastardo*, *Noi credevamo* e *Un grido lacerante* e al rapporto controverso, in bilico tra idolatria e conflitto, che le lega alle figlie-allieve; e l'analisi della lingua dei romanzi di Anna Banti, in particolare di *Itinerario di Paolina*, *Artemisia* e *Le mosche d'oro*, che Margherita Quaglini svolge a più livelli – morfologico, lessicale, sintattico – nel suo sviluppo diacronico in relazione sia alla storia della lingua letteraria sia ai cambiamenti delle strategie narrative dell'autrice: si tratta, che io sappia, del primo studio sistematico su un aspetto unanimemente ritenuto imprescindibile, ma affrontato finora solo occasionalmente e in maniera cursoria.

Contributi di argomento più circoscritto prendono in esame singole opere, dal racconto *Le donne muoiono*, letto da Hanna Serkowska in riferimento al quadro teorico degli studi sull'utopia, la distopia e l'antiutopia, alla ibrida costellazione di testi, tra saggistica e romanzesca, che fa capo alla figura di Lorenzo Lotto, e sulla quale Francesco Galluzzi verifica in quale misura la passione per la storia dell'arte abbia alimentato la narrativa di Anna Banti, in particolare la sua incessante sperimentazione intorno al genere del romanzo storico. In un ipotetico borsino dei titoli bantiani, *Le mosche d'oro* occupa la paradossale posizione del libro più negletto, sia dalla critica sia dalla stessa autrice, ma anche dell'unico autentico successo di vendite: nella rete dei suoi sofisticati riferimenti culturali si è inoltrata chi scrive, per ricostruirne la genesi lunga e tormentata, esaminarne la fisionomia bifronte e indagare il progetto di "romanzo moderno" che ne è all'origine.

La suggestione della lontananza che guida queste pagine e che dà il titolo a questo *Omaggio a Anna Banti* non è in contrasto con l'attenzione costante che la scrittrice ha riservato ai mutamenti culturali e sociali del suo tempo. Dopo il saggio di Franco Zabagli, cui si è fatto cenno nelle prime righe, chiudono il volume due contributi che rendono conto di una presenza vigile, appassionata e consapevole nel fuoco del dibattito letterario e artistico del secondo Novecento: il dialogo a distanza che Banti intrattiene con Elio Vittorini sulle pagine di «Paragone» negli anni del neorealismo è ripercorso da Carmela Pierini a partire dalle sue puntuali recensioni ai volumi dei «Gettoni», mentre Nuccio Lodato riattraversa un trentennio di militanza critica davanti al grande schermo, con l'ausilio dei sondaggi pionieristici di Guido Fink e del volume in cui Maria Carla Papini ha riunito nel 2008 le recensioni cinematografiche della scrittrice.

Un ritratto a più voci restituisce sempre, inevitabilmente, un profilo sfaccettato. Ma nella varietà delle questioni affrontate, dei punti vista e dei metodi di indagine, non sarà difficile a chi legge rintracciare il segno unificante di quella "fedeltà nella mutevolezza" che Anna Banti attribuiva a se stessa nella nota *Al lettore* preposta a *La monaca di Sciangai e altri racconti*: «In un ventennio di lavoro i problemi narrativi mi si sono svolti e illuminati nella misura che quelli umani e civili, cioè morali, sono mutati. [...] In questo senso, so che qualcuno [...] potrà trovarmi via via mutevole [...]. Oserò dire che a questa apparente infedeltà io tengo come a riprova di lavoro leale e meditato, e dunque di una fedeltà più autentica e profonda: quella che, se vogliamo non esser nati invano, deve legarci al nostro tempo, e reggerlo».

Desidero esprimere la più viva gratitudine alle istituzioni e alle persone che hanno autorizzato la pubblicazione dei testi di Anna Banti e di quelli dei suoi critici, nonché dell'immagine di copertina e di quelle che compongono la sezione iconografica, rendendo possibile, con la loro generosa disponibilità, la realizzazione di questo volume: la Fondazione di Studi di Storia dell'Arte Roberto Longhi per i racconti, le lettere e i ritratti di Anna Banti; la Soprintenden-

za Belle Arti e Paesaggio del Comune di Roma per le schede catalografiche e l'Archivio Fotografico del Polo Museale del Lazio per le immagini della scheda di Santa Maria dell'Orto e del *San Bonaventura* di Giovanni Baglione; il Teatro Stabile di Genova per la foto di scena di *Corte Savella*. Un ringraziamento va a Marta Bargis per le lettere di Anna Banti a Lucia Sollazzo, al Centro Apice di Milano e a Simonetta e Silvia Lagorio per quelle a Gina Lagorio, a Camilla Salvago Raggi per quelle a lei indirizzate; per l'antologia delle recensioni "storiche" si ringraziano Riccardo Contini, Masolino D'Amico, Isabella Collodi, Paola Bassani, Pietro Citati, Vanna Presotto, Giorgio Amitrano, Carlo Cecchi, Alessio Martini, Graziella Chiarcossi, la casa editrice Garzanti, Alain Toubas. Grazie infine a Nanà Cecchi per la luminosa foto di gruppo che apre la sezione iconografica; a Pietro Nardella per l'attenta revisione dei testi.